

Salta l'intesa per la sperimentazione con la Provincia autonoma di Trento

# Moratti bocciata e abbandonata

## Il Consiglio Nazionale si prepara al parere negativo

Mariagrazia Gerina

ROMA L'anno scolastico comincia male per la sperimentazione Moratti, che perde un pezzo al giorno e rischia continuamente di vedere sfumare l'approdo nelle 200 famose scuole «pre-scelte» ma ancora tutte da definire. Dopo il passo indietro sulla sperimentazione nella materna, rimandata per il momento a data da destinarsi, è uno dei candidati della prima ora, la provincia autonoma di Trento, a fare una clamorosa marcia indietro su tutta la linea. Prima e unica, Trento si era candidata a sperimentare tutta intera la riforma, «dalla A alla Z», dall'anticipo alla materna e alle elementari fino alla formazione professionale come alternativa all'obbligo scolastico. Ieri ha annunciato che per questo anno non se ne fa nulla. Tutto sospeso e rimandato nella migliore delle ipotesi al 2003-2004.

All'origine del rinvio un'imminente sentenza del Tar Lazio, sollecitata dal sindacato dello Snals. La sperimentazione, infatti, era stata definita nell'ambito di un'intesa con il ministero dell'Istruzione. Ma, contro quel protocollo d'intesa, il sindacato dello Snals aveva fatto ricorso chiedendone la sospensione. «La provincia autonoma di Trento - spiega il segretario dello Snals, Fedele Ricciato - nel costituirsi in giudizio, ha però dichiarato che la sperimentazione non avrà inizio per l'anno scolastico 2002-2003». In questo modo, Trento ha evitato la sentenza del Tar, che preso atto del rinvio, ha ritenuto di non dover ulteriormente valutare se l'avvio della sperimentazione potesse comportare un «danno imminente e grave» tale da determinare una sentenza sospensiva.

Il progetto Moratti perde pezzi e perde adesioni. In questi giorni si stanno pronunciando uno ad uno i Colleghi docenti riuniti dopo le vacanze estive. E i primi non cominciano a fioccare negli uffici regionali, mentre il ministero si trova a fare i conti con la bocciatura annunciata dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Il massimo organo di consultazione in materia di istruzione è convocato per il prossimo 10 settembre, ma le com-

missioni incaricate di esaminare il decreto che fissa contenuti e procedure della sperimentazione hanno concluso i loro lavori e i consiglieri dell'ufficio di presidenza stanno già stilando il parere da sottoporre al voto dell'assemblea. Si tratta di mettere nero su bianco tutte le ragioni di contrarietà fin qui raccolte e di evidenziare con la matita rosso-Blu scortecce, errori, incongruità del progetto Moratti. Alla fine la bocciatura sarà quasi inevitabile. Ma all'interno del Cnpi si prendono in considerazione anche altre ipotesi. Quella per esempio di rinviare il decreto ad una seconda riscrittura. Bocciata o rimandata, comunque la Moratti il prossimo 10 settembre si troverà alle prese con l'ennesima gattata da pelare. Intanto, venerdì prossimo, in extremis, il progetto di sperimentazione sarà sottoposto al giudizio dei sindacati. «Un incontro tardivo», sottolineano i rappresentanti sin-

dacali di categoria. «Abbiamo chiesto da tempo di incontrare il ministro - ribatte Massimo Di Menna della Uil Scuola - poiché ci sono molti dubbi da chiarire sui tempi e le modalità della sperimentazione». «Se non ci saranno risposte adeguate valuteremo le azioni da prendere», minaccia Alessandro Ameli della Gilda. Anche la Cisl Scuola chiede un confronto a tutto campo. Mentre la Cgil avanza qualche perplessità: «Bisogna vedere se sarà un tavolo di confronto - spiega Enrico Panini - e allora bisognerà discutere le ricadute sul versante contrattuale, oppure se il ministro ha intenzione semplicemente di metterci davanti al fatto compiuto». In ogni caso resta grave il giudizio sulla sperimentazione: «Un'improvvisazione senza né capo né coda», definisce il segretario della Cgil Scuola, «un progetto che sta racimolando adesioni a furia di spinte e forzature dall'alto».

Università di Volterra. Lezioni di orientamento per gli studenti

Franco Silvi/Ansa



## l'intervista

Carlo Bernardini

Fisico

Gli scienziati si mobilitano contro il progetto di riforma del Cnr che consegna l'ente ai manager scelti dal ministero

## «Le mani del governo sulla libertà di ricerca»

ROMA «Non c'è traccia di democrazia nel modo in cui questo governo si prepara a mettere le mani sul Cnr. A rischio è il futuro stesso della ricerca in Italia». Il fisico Carlo Bernardini rilancia il grido d'allarme che questa estate ha fatto il giro di tutta la comunità scientifica italiana, di fronte al piano di riforma uscito fuori dal cassetto della Moratti. Mille e cento firme raccolte da agosto ad oggi, tra queste quelle di Tullio Regge, Margeherita Hack, Rita Levi Montalcini. E la convocazione di un'assemblea generale che si terrà presso il Cnr il prossimo 10 settembre.

**A cosa è dovuta questa ennesima mobilitazione della comunità scientifica, che più di una volta è scesa in campo contro le decisioni dell'attuale governo?**

La progettazione e la gestione dell'attività di ricerca rischia di passare nelle mani di manager orientati. Questa estate è trapelata dal ministero una bozza di riforma del Consiglio nazionale di Ricerca che contiene gra-

vità enormi. Prevede l'accorpamento degli attuali istituti del Cnr in 13 dipartimenti da affidare a manager scelti dal ministero che dovrebbero ricercare i finanziamenti direttamente sul mercato. E in più prevede la cancellazione di istituti a carattere nazionale come l'Istituto Nazionale di Alta Matematica o il Galileo Ferraris o la Stazione Zoologica Dohrn di Napoli. Centri che non porterebbero mai profitti di qualche interesse dal punto di vista strettamente imprenditoriale, perché sono finalizzati alla ricerca di nuove conoscenze e non a roba da mettere in vendita. Eppure quei centri sono portatori di una tradizione talmente lontana nel tempo e prestigiosa che mi chiedo come possa venire in mente a qualcuno di cancellare tutto questo? Perciò ci stiamo mobilitando.

**Cosa rischia la ricerca in questo passaggio prospettato dal governo?**

A rischio è l'autonomia della comunità scientifica, le persone impiegate in questo settore, i risultati della nostra attività ma anche la qualità culturale dell'intero sistema

ricerca. E questo è un valore che una volta perduto difficilmente è possibile recuperare. Rischiamo di allontanarci inesorabilmente da ogni standard internazionale ed europeo. Perché per sostenere la cosiddetta ricerca fondamentale è necessario un forte intervento pubblico, invece le iniziative del governo sembrano andare in direzione esattamente opposta, verso la privatizzazione della ricerca. E questo è paradossale perché in tutti i paesi la cosiddetta ricerca fondamentale è sostenuta dai finanziamenti pubblici, anche negli Stati Uniti dove l'illusione che la ricerca potesse essere finanziata esclusivamente dai privati è finita nel 1950. Oltretutto non ci sarà un centesimo per la ricerca se pensano di recuperare investimenti nel panorama dell'industria privata italiana.

**Cosa proporrte nell'assemblea del 10 settembre?**

Venerdì prossimo ci incontreremo per definire meglio la nostra proposta. Intendiamo fissare una carta dei principi fondamentali, in sostanza si tratta di ripetere: «Giù le

mani dalla ricerca». Diremo no alle ingerenze burocratico-amministrative e metteremo nero su bianco una serie di regole imprescindibili: sul modo in cui deve avvenire la selezione dei ricercatori, per esempio, e poi diremo che i presidenti degli istituti non possono essere scelti per nomina ministeriale ma devono essere graditi all'ambiente scientifico.

**Vi accingete a dettare dei principi, ma finora nessuno vi ha consultato...**

Come comunità scientifica ci siamo sentiti totalmente estromessi. Nessun direttore del Cnr, né lo stesso presidente è stato mai convocato. La conseguenza è che si va al buio verso un decreto ministeriale che rischia di far fare un enorme passo indietro alla ricerca.

**All'assemblea del 10 è stato invitato anche il ministro. Qual è il messaggio per lei e per il governo?**

Che non c'è nessun paese sviluppato al mondo che funziona come dicono loro e che se ci sono delle cose da ridefinire nel

mondo della ricerca non possono certo essere dei manager a stabilirlo ma deve essere la stessa comunità scientifica stessa. Non possiamo permetterci di retrocedere, anzi dobbiamo fare di tutto per allinearci con gli standard europei. Il livello dei ricercatori italiani è altissimo, ma già adesso gli investimenti per la ricerca fondamentale sono nettamente al di sotto della media europea. Dobbiamo restare agganciati all'Europa. Anche per questo proporrò di promuovere una federazione europea della ricerca di base.

**Di cosa si tratta?**

Si tratta di sostenere gli scambi tra scienziati di diversi paesi, che per dire il vero sono già molto forti e di fare in modo che in tutta Europa vengano adottate regole quanto più unificate possibile, per quanto riguarda i programmi di ricerca e i modi di reclutamento dei ricercatori, per esempio. Questo è fondamentale per fare dell'Europa un'unica nazione.

ma.g

La proposta Lunardi non superò l'esame di impatto ambientale. Calcerano, oggi al ministero, presentò il progetto

## Bocciato 12 anni fa il «corridoio» della Maremma

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Stavolta sull'autostrada della discordia, il corridoio tirrenico della Maremma, dovranno rispondere, nell'ordine: il ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi, quello dell'Ambiente, Altero Matteoli e quello dei Beni culturali, Giuliano Urbani. L'interrogazione parlamentare è stata presentata dal senatore Ds Fabrizio Vigni e da Marco Filipposchi, segretario regionale dei democratici di sinistra della Toscana. Ecco il quesito: come mai il ministro Lunardi ripropone un progetto (inserito nelle opere strategiche) già bocciato irrevocabilmente, dodici anni o so no? Nel luglio del 1990, infatti, «la Sat - ricordano Vigni e Filipposchi -, società concessionaria per l'Autostrada Livorno Civitavecchia, inviò al Ministero dell'Ambiente il progetto di autostrada collinare sul tratto Grosseto-Civitavecchia per la verifica di compatibilità ambientale. La Commissione Via esaminò il progetto e lo bocciò, con un giudizio del tutto negativo. La stessa posizione venne espressa dai Ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali».

Una bocciatura «di principio al tracciato stesso», dice Fabrizio Vigni, e dunque non relativa a qualche «curva in più o in meno». Il decreto in questione, il 573 del '90, a pagina 4 recita: «Una infrastruttura di tali caratteristiche costituisse di per sé un problema ambientale di rilievo, per la sua stessa concezione progettuale. Tali profili critici assumono eccezionale portata se si considerano le qualità e le caratteristiche del territorio interessato. Esso comprende il Parco naturale della Maremma

tra Grosseto e il litorale, le aree di interesse paesaggistico e naturalistico del Monte Bottigli (naturale completamente del Parco della Maremma), le aree di elevato interesse paesaggistico ed archeologico intorno a Magliano, il complesso delle aree di elevato interesse paesaggistico ed ambientale ed i rilievi appenninici compresi tra La Marsiliana e Capalbio e si estende verso il mare fino alle eccezionali emergenze del Monticchio Argentario e delle lagune costiere esistenti dall'Uccellina fino a Burano...». Insomma, quelle stesse osservazioni che da mesi fanno le associazioni ambientaliste, e il presidente della regione Toscana Claudio Martini, che meglio vedrebbe il tracciato costiero. Un inciso: la terza via sarebbe l'ampliamento dell'attuale Aurelia, senza creare nuovi tratti autostradali.

Vicenda complessa, che vede un solo punto fermo: la volontà del ministro Pietro Lunardi di realizzare «la sua autostrada», quella collinare. «Che serve e si farà». Osservano Fabrizio Vigni e Marco Filipposchi, un'altra circostanza, niente di grave, soltanto una questione, come dire, di opportunità: «La richiesta alla Sat di predisporre il progetto di tracciato collinare viene fatta, a nome del ministero, dall'ingegnere Giuseppe Calcerano, capo della segreteria tecnica del Ministro Lunardi: è la stessa persona che tra l'85 e il 1997 era direttore tecnico proprio della Sat». Calcerano era anche il responsabile dei lavori dell'allargamento della A1 nel tratto Roma-Orte. Un tratto un po' sfortunato: doveva essere concluso nel 2001 ma tutto è slittato nel 2005 con uno sbalzo dei costi del 50%. Speriamo sia meno sfortunato

il futuro del Ponte sullo stretto: il ministro ha scelto un team di massimi fiduciosi nel quale figura appunto Calcerano, insieme all'ingegner Francesco Sabato, direttore generale dell'Anas, padre di Tommaso, che lavora per la Rock-soil, la società di casa Lunardi.

Ed arriviamo alle responsabilità che gli esponenti Ds attribuiscono a Lunardi: «In primo luogo ha cancellato un accordo, quello di due anni fa sul completamento del Corridoio Tirrenico lungo il tracciato dell'Aurelia, che oggi sarebbe stato già in via di attuazione, visto che la legge finanziaria dell'Ulivo aveva già stanziato i primi finanziamenti; in secondo

lo luogo vuole imporre, con un centralismo senza precedenti, le decisioni sulla localizzazione dell'opera, che spettano invece alla Regione. E infine, come se non bastasse ripropone un progetto già bocciato per la Via».

Ribatte l'ingegner Giuseppe Calcerano: «Nel 1990 il progetto fu effettuato dalla Spea, società di ingegneria del gruppo Autostrade, nella quale non avevo alcun incarico. Inoltre il progetto di cui ora si parla è lo stesso che nel 1993 fu approvato dalla provincia di Grosseto, come attesta una lettera della Provincia alla Sat». Ancora una volta il caos. Ma il ministro Lunardi chiarirà.

Il caso era stato sollevato da Libero, l'American Express smentisce. Veltroni: uno spiacevole incidente

## «Nessuno spot con scippo a Roma»

Maura Gualco

ROMA Roma caput mundi? O caput ladri? Se fosse vero lo spot dei traveller's cheques americani, le cui immagini ritrarrebbero una turista scippata nella capitale italiana da due delinquenti motorizzati, Roma sarebbe veramente dipinta come la patria del furto e del saccheggio. Ma se così non fosse, si tratterebbe soltanto di un factoid, un fatto cioè verosimile ma falso. Più o meno come la storia del cormorano sporco di petrolio durante la guerra del Golfo.

Lo spettro dello spot si aggira, infatti da due giorni per la capitale. E agita lo spirito del Campidoglio che indignato promette battaglia. Ma a sole 48 ore dalla notizia che sugli schermi americani viene trasmessa una pubblicità offensiva per tutti i romani, si sgonfia la bolla. E si tramuta in giallo. Ma questo famoso spot, qualcuno l'ha mai visto? Sembra di no. E l'American Express, ritenuta responsabile, smentisce. «Non abbiamo mai girato a Roma uno spot del genere: semmai a San Francisco».

Tutto comincia con un articolo di «Libero» che, suscitando sorpresa e indignazione, pubblica una notizia: negli Usa stanno trasmettendo un filmato per promuovere i traveller's cheques e lo fanno con un'immagine che ritrae una ragazza scippata da due delinquenti motorizzati. Sullo sfondo la capitale. Aperti cielo! Il tam tam si diffonde. Ed operatori turistici, amministratori pubblici, pubblicitari e albergatori, credendo in buona fede a ciò che gli organi di stampa riportavano, si scatenano in un tripudio di reazioni stizzite. In un crescendo rossiniano il comune di Roma minaccia di trascinare

La notizia dello spot ha suscitato l'indignazione di operatori turistici e autorità



ci, albergatori. Tutti uniti dallo stesso sentimento di orgoglio campanilistico. «È il solito luogo comune: italiano uguale mafia e mandolino - commenta Alessandro D'Alatri, regista italiano cinematografico e numero uno delle pubblicità - D'Altronde l'immagine che il cinema dà del nostro paese è quella di un'Italia che non c'è più. Che non corrisponde all'Italia di oggi». Gasbarra è, invece, convinto che sia colpa dell'invidia. «La verità - dice il vicesindaco - è che dopo l'11 settembre il turismo a Roma non ha avuto grandi perdite. Solo il 7% contro il 20% di Londra e Parigi».

Chi l'ha fatta questa pubblicità? Sembra l'American Express. Ma in tarda sera da New York arriva la smentita. Un comunicato della società finanziaria recita: «Non abbiamo mai realizzato uno spot con scippo a Roma e non abbiamo idea di come sia potuta nascere questa voce. Forse qualcuno ha confuso le nostre pubblicità ma non c'è niente di vero, dice Christine Elliot, portavoce del colosso dei servizi finanziari. «Abbiamo uno spot in cui la campionessa Marion Jones dimentica il portafoglio su un taxi di Roma e poi corre dietro alla macchina e un altro in cui il pilota Michael Andretti insegue a San Francisco due ragazzi che lo hanno scippato - spiega Christine Elliot - ma di spot con uno scippo a Roma non ne sappiamo assolutamente nulla». Ma allora? Esiste questa fantomatica pubblicità lesiva dell'immagine di Roma? Oppure no? Rintracciato di nuovo il vicesindaco ammette: «Io non l'ho vista. Qualcuno l'ha vista. A New York la stanno cercando. Lo sta facendo la Enit, il signor Licastro che fa parte del gemellaggio e il console italiano. Ma per il momento non ce n'è traccia».